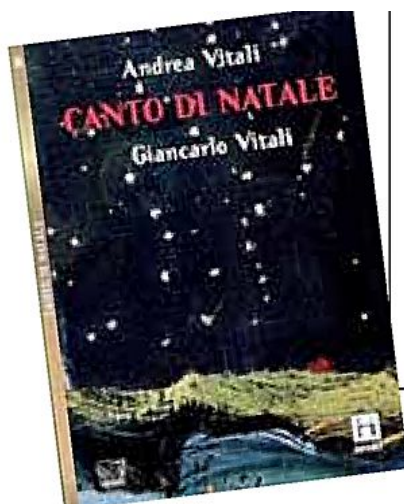


E se Babbo Natale andasse in pensione?

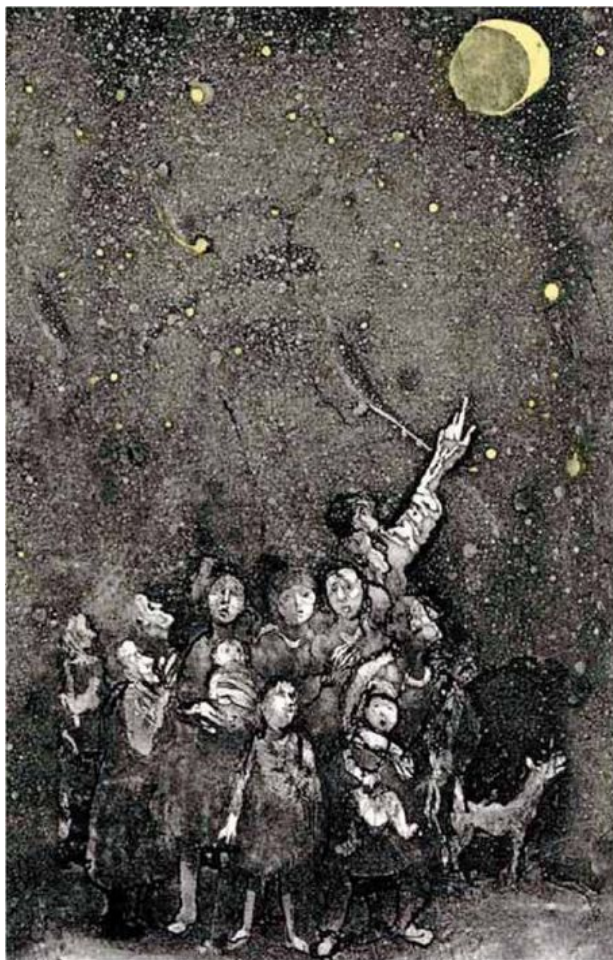
Trascurato dai bimbi che chiedono solo cellulari e videogames, si è ritirato sul lago. Ma una strana lettera lo richiama in servizio...

ANDREA VITALI



Per gentile concessione, pubblichiamo stralci del racconto *Canto di Natale* del romanziere Andrea Vitali, ora in libreria in un volume illustrato dall'artista Giancarlo Vitali (Cinquesensi editore, pp. 88, euro 18). Il libro fa parte della collana «iVitali» curata da Sara Vitali.

di **ANDREA VITALI**



Sopra, Babbo Natale si gode il meritato riposo. Nella foto grande a fianco, una delle splendide opere di Giancarlo Vitali che illustrano «Canto di Natale» (a sinistra, la copertina del volume ora in libreria).



■■■ Già da un po' Babbo Natale aveva intuito che il mondo da lui conosciuto, quello girato per millenni, stava cambiando rapidamente. Un infallibile termometro l'aveva messo sull'avviso: le lettere dei bambini e soprattutto le richieste in esse contenute. Chiedevano telefoni portatili, televisori giganti, videogiochi, pistole o fucili giocattolo, soldatini per inscenare guerre e battaglie. Lettere di tal fatta erano andate via via aumentando di numero e lui s'era trovato sempre più spiazzato: non aveva mai prodotto simili oggetti, non era in grado di farlo e, in verità, non aveva nessuna voglia di convertire la sua produzione. Per i primi tempi aveva preso quelle lettere e le aveva date da mangiare alle sue renne: in fin dei conti dentro quella carta resisteva ancora l'anima degli alberi da cui derivavano e le renne ne andavano ghiotte.

A un certo punto, visto che le loro richieste non trovavano soddisfazione, molti bambini avevano smesso di scrivere e la corrispondenza del Babbo era considerevolmente diminuita, limitandosi a un piccolo numero di lettere con le solite richieste. Il risultato era stato che Babbo Natale s'era trovato con una sovrapproduzione di giocattoli impossibile da smaltire. L'immagine di quel magazzino stracolmo di balocchi senza destinatari faceva venire una tristezza infinita. Allora il Babbo, anticipando il momento in cui più nessuno si sarebbe rivolto a lui, aveva deciso di chiudere la bottega e ritirarsi.

Al postino Mercurio non aveva svelato dove sarebbe andato. Gli aveva raccomandato che alle lettere indirizzate a lui doveva rispondere: «Destinatario sconosciuto». E così era andata, così Mercurio aveva fatto fino al giorno in cui gli era stata consegnata la missiva con quell'indirizzo: «A BABBO NATALE OVUNQUE EGLI SIA».

Per quanto strano, s'era detto il

postino Mercurio, quello era un indirizzo! E per quanto complicato trovarlo, lui non avrebbe mollato fino a che non avesse portato a termine la sua missione. Cosa che fece quella mattina, sotto gli occhi allibiti e curiosi della Befana, di Santa Lucia e di Santa Claus. Anche se alle renne badava quell'energumeno di Ercole, il Babbo andava a trovarle quasi tutti i giorni. Salutava, chiacchierava per un po', s'informava sulla loro salute. Ma se qualcuna di loro tirava in ballo storie sul passato rievocando la frescura del vento stellare oppure certe pazzie commesse sugli anelli di Saturno o l'incredibile bontà dell'acqua della Laguna del Sagittario o ancora la velocità pazzesca delle corse lungo la Via Lattea, il Babbo chiudeva rapidamente il discorso e andava via. Inutile stare a rivangare sul passato, ormai era morto e sepolto. Utile, se mai, a essere materia per comporre poemetti come faceva lui, ma da solo.

Quella mattina ci andò con un mezzo sorriso sulle labbra. «Ho una sorpresa per voi, renne!», disse entrando nella stalla. Una prelibatezza! Da quanto tempo non mangiavano più della squisita carta da lettere? Tirò fuori da una tasca la busta e la sventolò in aria. Be' certo non erano più i tempi di memorabili scorpacciate, non c'era di che fare indigestione. Ma le sue renne erano sempre state democratiche e si sarebbero divise quell'unica lettera un pezzo per ciascuno. «Sempre le solite richieste?», chiese la più anziana tra le renne.

Il Babbo scosse la testa, non aveva nemmeno aperto la busta. Una volta congedato il postino Mercurio se l'era infilata in tasca e basta. «Cos'altro vuoi che ci sia scritto, mia cara. Ormai...», rispose Babbo Natale. (...)

Suor Sordina era un po' sorda. Quel tipo di sordità a comando però. Così almeno la pensava suor Vedetta: quando voleva sentire, la sua collaboratrice sentiva bene, eccome! Fu suor Sordina a percepire per prima quel rumore. Come un vento che cercava di nascondersi. O anche come se i Sette Nani stessero scavando una galleria nelle viscere della terra sotto l'ospizio. Ma vento non ce n'era, appurò la religiosa guardando dalla finestra. E i Sette Nani, l'aveva appena letto sul *Portiere della Sfera*, erano in un Paese dell'America Latina a dare

man forte a un gruppo di minatori impegnati in uno sciopero.

Svegliata da suor Sordina, anche suor Suprema si mise in ascolto e dopo aver escluso che il misterioso rumore provenisse da una delle camere degli ospiti, ispezionò l'esterno dell'ospizio, comprendendo infine che veniva da lì fuori. Più precisamente dalle stalle. E più precisamente ancora dalla stalla delle renne.

«Ma cosa succede?», chiese suor Sordina a voce un po' alta, com'è di tutti coloro che sono un po' sordi. E chi lo sapeva? Renne e cammelli non avevano mai dato problemi. Suor Suprema raccomandò a suor Sordina di stare ferma e zitta. Poi si avviò alla volta della stalla per dare una sbirciata. Quando tornò aveva un'espressione sbalordita in viso. Non credeva a quello che aveva visto e soprattutto a quello che le era

sembrato. Pareva... Cioè, no. Non pareva. Era proprio così! Le renne, sedute in circolo, stavano parlando tra loro. Discutevano.

«E cosa dicono?», sbottò suor Sordina.

«A me lo chiedete?», ribatté suor

Suprema. Mica la conosceva la lingua delle renne.

«Forse l'Ercole...», suggerì suor Sordina.

«Macché Ercole!», rispose suor Suprema. Bravo ragazzo, l'Ercole, niente da dire, gran lavoratore. Ma

di scuola ne aveva fatta ben poca.

«E allora?», chiese suor Sordina mentre il rumore si faceva più intenso. Allora c'era una sola cosa da fare, una sola persona lì dentro che poteva capire la lingua delle renne e spiegare cosa stesse succedendo:



Babbo Natale.

«Ma dormirà a quest'ora!»

«Vorrà dire che lo sveglieremo».

Il sonno di Babbo Natale era quanto di più leggero vi fosse al mondo. Bastava il rumore di una stella cadendo a interromperlo. Figurarsi i passi di due suore! Quando le due religiose entrarono nella sua camera, battendo i denti per il freddo, lui aveva già aperto un occhio. Anche lui trovò strano, «Molto strano!», quello che la superiora gli raccontò e non ebbe dubbi circa il fatto che dovesse subito andare dalle renne per rendersi conto di ciò che stava accadendo. Chiese alle due religiose di lasciarlo un momento, giusto il tempo di rendersi presentabile, poi si avviò con loro verso la stalla, nella quale pretese di entrare da solo. Cirimase un quarto d'ora abbondante. Durante quel tempo, alle orecchie di suor Suprema e di suor Sordina giunse il musicale incedere della sua voce in aggiunta a quello delle renne. Poi ogni voce tacque e Babbo Natale

uscì dalla stalla.

«Cos'è successo?», chiesero all'unisono le due suore.

«Niente», fu la pronta risposta del Babbo.

«Cos'ha detto?», chiese suor Sordina. Suor Suprema non le diede retta. «Come niente?», disse piuttosto, rivolgendosi al Babbo.

«Lo confermo, niente!», fu la risposta.

«Ma com'è possibile...».

«Mi scusi, suor Suprema. Ma vuole che Babbo Natale le dica una bugia?». E se ne andò lasciando le due suore a interrogarsi con lo sguardo. Forse era la prima che diceva in vita sua. Ma più bugia di quella non si poteva. Perché era successo proprio l'esatto contrario di niente, una sorta di ammutinamento delle renne che si erano rifiutate di mangiare la lettera che il Babbo aveva portato loro. L'aveva vista subito, al centro del cerchio formato dalle renne riunite in consiglio. E la più vecchia tra loro gli aveva immediatamente comuni-

cato che tutte assieme avevano deciso che non la potevano mangiare.

«E perché mai?», aveva chiesto il Babbo.

«Perché», aveva spiegato sempre la renna più anziana, «le richieste che vi sono contenute meritano di essere soddisfatte». Per poco al Babbo non era saltata la mosca al naso. Da quando le renne prendevano decisioni e davano ordini? Ma ancora la più vecchia, con il tono più convincente che gli era riuscito di usare: «Leggila, Babbo», aveva consigliato, «e vedrai che ti troverai d'accordo».

Babbo Natale s'era grattato la testa. Leggerla! Facile dirlo! Lì per lì, però, il Babbo non aveva con sé gli occhiali che usava abitualmente, ma di nascosto, quando nel chiuso della sua camera si metteva al lavoro. E non aveva nessuna intenzione di rivelare quel segreto alle sue renne. Per questo aveva risposto: «La leggerò», e dopo essersela ripresa, l'aveva nuovamente infilata in tasca ed era ritornato nella sua camera. Lettera vecchio stile. Un banale foglio di quaderno a righe, disegnato sui bordi e spruzzato di polvere d'oro. La grafia pulita, le belle «o» tonde, le «effe» simmetriche, le maiuscole compilate a regola d'arte. Terza elementare, giudicò Babbo Natale la mattina seguente quando si decise ad aprire la busta. Prima ancora di leggere il contenuto, gli era sempre piaciuto procedere a quella sorta di ispezione per farsi un'idea del carattere del mittente: quello, a differenza di tanti, frettolosi, che non ornavano le proprie lettere e inoltre gli davano del tu, era un bambino giudizioso ed educato. Ma la sua richiesta...

Quando il Babbo terminò la lettura prendendo visione del nome del giovanetto che si chiamava Gelso, emise un profondo sospiro. Una richiesta del genere non gli era mai capitata, non aveva la più pallida idea di come si potesse fare a soddisfarla. Forse quel bambino, quel Gelso, era stato mal consigliato. Ma salvare un bosco, per quanto anche lui fosse completamente d'accordo, era assolutamente fuori dalle sue capacità.